

L' "ARA PACIS NOVA" IN UN DISCORSO TENUTO DAL
CARDINALE ARCIVESCOVO DI MILANO
IL 26 FEBBRAIO 1937-XV

Anna Maria LIBERATI*
(Museo della Civiltà Romana, Roma)

Keywords: *Ildefonso Schuster, Emperor Augustus, Emperor Constantine, Ara Pacis Augustae, Catholic Church, Fascism, Mostra Augustea della Romanità, Museum Studies.*

Abstract: *The "Ara Pacis Nova" in a speech given by the Cardinal Archbishop of Milan on February 26, 1937-XV. This paper illustrates and comments on the speech of the Cardinal Archbishop of Milan Ildefonso Schuster delivered on February 26, 1937 at the Scuola di Mistica Fascista. In September of the same year, the Mostra Augustea della Romanità was inaugurated in Rome to celebrate the 2.000th anniversary of the birth of Augustus. In the light of the Lateran Pacts of 1929 and the proclamation of the empire in 1936, Schuster's speech and the Mostra Augustea exemplify the fleeting – also because caused by different purposes – historical convergence between temporal power, aimed at supremacy over men, and spiritual power, aimed at the control of consciences. This parallel action takes place against the background of the classical tradition that both Fascism and the Catholic Church interpret in different ways but with the sole aim of achieving the classic values of "Romanità" and "Universality".*

Cuvinte-cheie: *Ildefonso Schuster, împăratul Augustus, împăratul Constantin, Ara Pacis Augustae, Biserica Catolică, fascism, Expoziția augustană a romanității, studii muzeale.*

Rezumat: *„Ara Pacis Nova” într-un discurs rostit de Cardinalul Arhiepiscop al Milanului pe 26 februarie 1937-XV. Această lucrare ilustrează și comentează discursul Cardinalului Arhiepiscop de Milano Ildefonso Schuster rostit la 26 februarie 1937 la Scuola di Mistica Fascista. În luna septembrie a aceluiași an, la Roma, a fost inaugurată Mostra Augustea della Romanità, pentru a sărbători cea de-a 2000-a aniversare de la nașterea lui Augustus. În lumina Pactelor din Lateran din 1929 și a proclamării imperiului în 1936, discursul lui Schuster și Mostra Augustea exemplifică convergența istorică dintre puterea temporală, care vizează supremația asupra oamenilor, și puterea spirituală,*

*liberatiam@gmail.com

care vizează controlul conștiințelor. Această acțiune paralelă are loc pe fundalul tradiției clasice pe care atât fascismul, cât și Biserica Catolică o interpretează în moduri diferite, dar cu unicul scop de a atinge valorile clasice de „Romanitate” și „Universalitate”.

Il tema del presente contributo ai lavori del Convegno impone qualche chiarimento preliminare che tenga conto della formazione personale di chi scrive, quella dell'archeologo, ed allo stesso tempo dell'esperienza professionale, che dopo un periodo iniziale di attività di scavo si è svolta all'interno del Museo della Civiltà Romana a Roma. In quella struttura non è scontato osservare come la storia antica, cui sono dedicate le collezioni, e la storia contemporanea si intersechino in numerose occasioni, modi e forme, inducendo anche chi non abbia una specifica formazione contemporaneistica ad un continuo confronto diacronico. Il Museo, formalmente inaugurato negli anni '50 del Novecento nel quartiere dell'Esposizione Universale, EUR, in realtà costituisce l'esito di un lungo percorso iniziato nel 1904 con Giacomo Boni e si distingue per essere costituito da calchi, plastici e ricostruzioni, secondo gli intendimenti del suo fondatore, Giulio Quirino Giglioli, che ne volle fare un centro privilegiato di studio e di ricerca, oltre che uno strumento didattico per i giovani.

Le caratteristiche del Museo, la cui posizione potrebbe apparire ancillare rispetto ad altre realtà museali di Roma ove si conservano capolavori d'arte antica, negli anni ha indotto chi scrive ad indagare – dal punto di vista strettamente museologico – quale potesse essere stata la genesi di una istituzione di tal genere e, di conseguenza, a studiare le scelte espositive di volta in volta adottate.

L'intera vicenda sarebbe eccessivamente lunga per essere esposta in questa sede e tuttavia vorrei evidenziare due concetti ricorrenti, intorno ai quali si sono sviluppate le riflessioni degli studiosi che si sono avvicinati nella creazione e nell'accrescimento delle collezioni che compongono il Museo: i concetti inscindibili di “romanità” e “universalità”. Dal contatto quotidiano con le opere che costituiscono tali collezioni di cui molto spesso chi scrive ha dovuto curare il restauro – e quindi andare alle fonti della loro stessa creazione rintracciandone le vicende della genesi attraverso fondi e carte d'archivio – mi sono più volte personalmente resa conto della possibilità di rinvenire un filo conduttore nelle scelte relative alla selezione ed esposizione dei materiali che si identifica nella declinazione dell'idea di Roma, in

modi sempre diversi nei vari momenti della storia italiana recente ma uguali nella sostanza.

Per fare alcuni esempi sarà sufficiente ricordare i calchi della Colonna Antonina fatti eseguire da Guglielmo II di Germania e quelli invece raccolti in parte nell'Antiquarium del Foro Romano, infine tutti acquisiti dal Governatorato di Roma negli anni Trenta, ed ancora le opere esposte nella Mostra Archeologica del 1911 realizzata da Rodolfo Lanciani in occasione del Cinquantenario dell'Unità d'Italia ed inoltre il Museo dell'Impero Romano istituito da Giglioli nel 1926 e rinnovato nel 1929, la Mostra Augustea della Romanità del 1937-'38, la Mostra della Romanità per giungere infine al Museo della Civiltà Romana che ha raccolto l'eredità di tutte queste istituzioni ad esso precedenti. In ognuno di questi passaggi l'idea di Roma e la "romanità" erano di volta in volta influenzate e declinate secondo il clima politico dell'epoca¹.

Dopo l'esperienza della Mostra Archeologica del 1911 ed anche a seguito dell'attività di Lanciani che nel centro storico della Capitale andava riportando alla luce le magniloquenti vestigia di Roma imperiale, i nuovi studi, abbandonando la cultura greca, iniziarono a concentrarsi su una visione romanocentrica che nei primi anni Trenta si rafforzava ancora di più². Ma, se in alcuni progetti espositivi riferiti alle collezioni che qui interessano la tradizione classica affievolendosi sembrava venire raccolta dal Medioevo carolingio che in qualche modo ne recepiva l'eredità³, con la Mostra Augustea della Romanità del 1937,

¹ Per una sintesi che da Giacomo Boni arriva al Museo della Civiltà Romana si veda Anna Maria Liberati, *Il Museo dell'Impero Romano. La genesi, l'istituzione, lo sviluppo, la sorte, CivRom*, III, 2016, 203-278, con precedente bibliografia. Su Giulio Q. Giglioli vd. Marcello Barbanera, s.v. *Giglioli, Giulio Quirino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma, 2000. Su Giacomo Boni vd. ora Alfonsina Russo *et alii* (a cura di), *Giacomo Boni. L'alba della modernità*, Catalogo della Mostra di Roma, Parco Archeologico del Colosseo, 15 dicembre 2021 - 30 aprile 2022, Milano, 2021, con ampia precedente bibliografia.

² Esemplificativo di questo clima culturale fu il IV Congresso Nazionale di Studi Romani tenutosi a Roma tra il 19 ed il 25 ottobre 1935 intorno al tema fondamentale *Lo studio dei rapporti intercorsi nei secoli tra Roma e l'Oriente*. Vd. Carlo Galassi Paluzzi (a cura di), *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, 5 voll., Roma, 1938.

³ [Giulio Q. Giglioli], *Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano*, Bergamo, 1911, 27-28, Giulio Q. Giglioli (a cura di), *Catalogo del Mu-*

sempre opera di Giglioli, la tradizione classica, concretizzando il concetto di universalità, veniva assunta dalla Chiesa cattolica.

È questo il momento storico sul quale ci si intende soffermare al fine di descrivere come in un'epoca a noi ancora molto vicina il recepimento dell'antichità classica, che in definitiva si connota quale una contesa tra due poteri, quello laico del nuovo Impero fascista e quello spirituale della Chiesa, si muovesse sullo sfondo di valori che dal passato si proiettavano al contemporaneo e dai quali ogni contendente cercava di attingere la propria forza alla ricerca di una supremazia sugli uomini o sulle coscienze⁴.

Il presente contributo, di cui sopra molto sommariamente sono state tratte le linee guida, intende essere anche un approfondimento del tema trattato nel precedente Convegno del 2019. In quell'occasione mi ero concentrata sulla figura dell'imperatore Costantino visto quale *trait d'union* tra i valori classici della tradizione e veicolo d'eccellenza per gli ideali di universalità nel Novecento⁵. In questa occasione, invece, approfondendo il tema dei rapporti tra Fascismo e Cattolicesimo illustrerò il testo di un discorso pronunciato da Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano nel febbraio del 1937 alla Scuola di Mistica Fascista, nel quale sono molto evidenti i richiami classici, significativi anche di una certa corrente del clero romano⁶. Sarà possibile, in tale contesto, assistere ad una esemplificazione su piani paralleli del recepimento dell'eredità dei valori di Roma antica da parte del Regime, sia attraverso la Mostra Augustea della Romanità che la Scuola di Mistica Fascista, e da parte della Chiesa, il tutto mediante l'uso di topoi e stilemi classici.

seo dell'Impero Romano, Roma, 1927, 26 e Giulio Q. Giglioli (a cura di), *Museo dell'Impero Romano. Catalogo*, Roma, 1929, 1.

⁴ Per la considerazione della questione dal punto di vista fascista vd. Emilio Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*⁴, Roma-Bari, 2007 mentre per il punto di vista cristiano vd. Idem, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, 2010. Interessanti considerazioni anche in Antonio Messina, *La religione cattolica nell'«armonico collettivo»*. *L'immagine del cattolicesimo nell'ideologia fascista*, in Idem (a cura di), *Religione e potere. Studi e ricerche = Il pensiero storico. Rivista internazionale di storia delle idee*, 1, 2016, 151-169.

⁵ Anna Maria Liberati, *Costantino e la missione universale di Roma tra antichità classica, Cristianesimo e modernità totalitaria. Aspetti di museologia nell'Italia della prima metà del Novecento*, *C&C*, 15, 2020, 105-124.

⁶ Vd. Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari, 2013.

*** **

Nel 1937 si celebrò a Roma il Bimillenario della nascita di Augusto. Per l'occasione furono restaurati i monumenti augustei in varie città d'Italia e vennero intrapresi nuovi scavi. Roma fu il palcoscenico privilegiato di molte iniziative tra cui si ricordano il restauro ed il ricollocamento dell'*Ara Pacis*, il restauro e la sistemazione del Mausoleo di Augusto e soprattutto la grandiosa Mostra Augustea della Romanità allestita nel Palazzo delle Esposizioni a via Nazionale⁷. Concepita quasi in sordina, la Mostra – aperta al pubblico da settembre 1937 a novembre 1938 – negli intendimenti del suo ideatore Giulio Q. Giglioli voleva essere una raccolta capillare in Italia ed all'estero delle testimonianze più rappresentative della civiltà e della cultura di Roma antica. Nella mente di Giglioli, professore di archeologia e storia dell'arte antica presso la Regia Università di Roma, Direttore del Museo dell'Impero Romano e già Segretario generale della Mostra Archeologica del 1911, la Mostra Augustea doveva costituire l'occasione per dare un formidabile impulso al Museo e farne un'istituzione unica al mondo⁸.

Leggendo i documenti d'archivio si percepisce molto chiaramente il cambiamento di indirizzo progettuale che dal 1932-'33 al 1937 sotto la spinta del Regime si trasformava, assumendo sempre di più toni encomiastici. Pur rimanendo inalterato lo spessore scientifico globale, la facciata del Palazzo ed alcune sale venivano modificate per trasmettere un messaggio di potenza, nei modi e nelle forme moderniste in auge. La tradizione classica risultava in tal modo recepita e al tempo stesso adattata al fine di sottolineare ed enfatizzare il parallelismo tra l'Impero di Roma ed il nuovo Impero nato il 9 maggio 1936⁹.

⁷ L'idea delle celebrazioni si deve ad un'iniziativa di Giglioli nell'ambito del II Congresso Nazionale di Studi Romani. Vd. Giulio Q. Giglioli, *Per il secondo millennario di Augusto*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma, 1931, 277-280. L'idea della Mostra Augustea della Romanità sorse invece solo successivamente, vd. nota seguente.

⁸ Sia consentito il rinvio ad Anna Maria Liberati, *La Mostra Augustea della Romanità*, *CivRom*, VI, 2019, 53-95, con bibliografia precedente.

⁹ Vd. Enrico Silverio, *Un'interpretazione dell'idea di Roma. La Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità*, *StudRom*, LIX.1-4, 2011, 307-331.

Se questa idea di “romanità” risultava più o meno evidente nel susseguirsi di calchi, plastici e ricostruzioni all’interno delle sale della Mostra che si articolava lungo i tre piani del Palazzo ed alcuni padiglioni esterni, era tuttavia nella sala di Augusto ed in quella del Cristianesimo che emergeva il concetto di universalità.

La sala di *Augusto*, che presentava importanti testimonianze del primo imperatore, si caratterizzava per essere dominata da una imponente stele di vetro su cui, all’interno di uno spazio a forma di Croce, si dispiegavano le parole del Vangelo di S. Luca “che narrano il censimento dell’impero indetto da Augusto e la nascita di Cristo”¹⁰.

La sala de *Il Cristianesimo* significativamente seguiva quella de *La Difesa dell’Impero* ed era così introdotta nella presentazione del Catalogo: “La funzione provvidenziale che già i dottori dei secoli IV e V, S. Agostino e S. Leone Magno, attribuiscono all’Impero nella diffusione del Cristianesimo, e che Dante riconsacra nel canto di Giustiniano, ha consigliato di destinare una sala della Mostra alla vita del Cristianesimo durante l’Impero e ne ha guidato l’ordinamento” ed ancora “E Cristianesimo e Romanità finiscono, nel tramonto dell’Impero, per costituire un elemento solo di resistenza contro la pressione dei barbari: i quali là dove abbracceranno la fede di Cristo più facilmente e più rapidamente raccoglieranno l’eredità di Roma, tramandandone la luce di civiltà alle generazioni successive”¹¹. La sala presentava lungo la parete di fondo una carta dell’Impero sulla quale una grande Croce, illuminata al suo interno, gettava “un fascio di vivida luce”¹² (**fig. 1**).

Lo stesso allestimento evidenziava come, dopo la caduta dell’Impero, la Chiesa di Roma avesse rivestito il compito di preservarne la civiltà: la morte di San Pietro nell’Urbe aveva sancito il mutamento del primato di Roma sul mondo, primato che da politico diventava spirituale. La Chiesa era quindi presentata quale continuatrice di Roma e dei suoi valori classici, anzi proprio grazie a Roma essa aveva ricevuto una diffusione sostanzialmente universale. Il cattolicesimo diventava la naturale estensione della “romanità”.

Negli anni Trenta si assiste dunque al convergere dell’elemento politico e di quello religioso: il Fascismo tende ad identificarsi in una religione politica di portata universale e ad esaltare la Chiesa romana

¹⁰ Roberto Vighi, Catia Caprino (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, 4a ed. (definitiva), Roma, 1938, 127-128 (127 per la citazione).

¹¹ *Ibidem*, 388-389.

¹² *Ibidem*, 389.

con l'intento di farla diventare parte di un progetto universalistico: i Patti Lateranensi del 1929 e la proclamazione dell'Impero del 1936 sono i due poli intorno ai quali si sviluppa questa dinamica. La Roma della Chiesa avrebbe dovuto essere superata e divenire un elemento-ponte della continuità tra Roma antica e l'Italia contemporanea. La religione cattolica insomma costituiva per il Fascismo una "ierofania della romanità", creazione italiana e "patrimonio essenziale della sua tradizione"¹³.

Il progressivo avvicinamento tra Stato e Chiesa si basava "sulla convergenza di alcuni principi fondamentali della pedagogia cattolica e di quella fascista, a cominciare dalla convinzione che educare significa guidare dall'alto, comunicare verità prestabilite [...]" nella consapevolezza "della educazione religiosa come efficace antidoto al materialismo"¹⁴. Per il Fascismo era motivo di orgoglio "essere l'unica nazione europea che è sede di una religione universale"¹⁵.

All'interno della Chiesa varie erano le posizioni, da quella rappresentata dal gesuita P. Mario Barbera che tendeva a mantenere un atteggiamento di autonomia rispetto al Fascismo a quella di un altro gesuita, P. Antonio Ferrua, favorevole ai contenuti della Mostra Augustea della Romanità, ma critica verso il Regime¹⁶, a quella infine di Schuster che invece nel clima di questa *translatio imperii* tendeva la mano nel tentativo di governare il fenomeno.

Alfredo, Ildefonso il suo nome religioso, Schuster nacque a Roma nel 1880 da Giovanni, zuavo pontificio di origine bavarese. Personalità di spiccata e viva intelligenza venne nominato arcivescovo di Milano

¹³ E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., 128, in cui "ierofania della romanità" è in corsivo nel testo citato.

¹⁴ Tina Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, 1969, 98.

¹⁵ Benito Mussolini, *Relazione alla Camera dei deputati sugli accordi del Laterano*, 13 maggio 1929, in Edoardo e Duilio Susmel (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini*, XXIV, *Dagli accordi del Laterano al dodicesimo anniversario della fondazione dei Fasci (12 febbraio 1929-23 marzo 1931)*, Firenze, 1958, 45.

¹⁶ Vd. Mario Barbera S.J., *Contributo dell'Impero spirituale della Chiesa di Roma alla civiltà*, in Carlo Galassi Paluzzi (a cura di), *La missione dell'Impero di Roma nella storia della civiltà. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma, 1938, 109-118, Antonio Ferrua S.J., *La Mostra Augustea della Romanità, La Civiltà Cattolica*, a. 88, vol. IV, 18 dicembre 1937, quad. 2100, 481-491 nonché Idem, *Per il centenario della morte di Costantino*, *La Civiltà Cattolica*, a. 88, vol. IV, 4 dicembre 1937, quad. 2099, 385-394.

da Pio XI nel giugno del 1929 e fu il primo vescovo a prestare giuramento di fedeltà allo Stato italiano di fronte al re Vittorio Emanuele III. Nell'aprile del 1945 ebbe lo storico incontro con Mussolini negli ultimi giorni della guerra civile, morì nel 1954 e nel 1996 fu proclamato beato da Giovanni Paolo II¹⁷.

Il 26 febbraio 1937 Schuster veniva chiamato dalla Scuola di Mistica Fascista a tenere un discorso nella sala del Consiglio del Castello Sforzesco di Milano. L'intervento, dal titolo *I superni destini della "Sacra Urbs"* trovò vasta eco nella stampa dell'epoca e fu pubblicato nei Quaderni della Scuola¹⁸. Non è sicuramente questa la prima volta che il discorso del cardinale Schuster viene richiamato nell'ambito dello studio dell'idea di Roma nell'Italia degli anni Trenta del Novecento e tuttavia mentre in passato si è sempre fatto riferimento ad articoli di giornale relativi al discorso – in cui peraltro venivano riportati dei brani non sempre letteralmente corrispondenti alla versione edita dell'intervento – qui si intende invece esporre il testo della pubblicazione derivata da quel discorso e stampata dalla Scuola di Mistica Fascista nei suoi Quaderni¹⁹.

¹⁷ Sul cardinale Schuster vd. ora Alfredo Canavero, s.v. *Schuster, Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma, 2018.

¹⁸ Ildefonso Schuster, *I superni destini della "Sacra Urbs"*, I Quaderni della Scuola di Mistica Fascista "Sandro Mussolini", Milano, 1937. Nello stesso Quaderno si annunciava la pubblicazione di un testo di P. Agostino Gemelli O.F.M. dal significativo titolo *Cattolicesimo e Fascismo*. Il discorso di Schuster ebbe una vasta eco nella stampa, qui ci si limita ad indicare: *Un discorso del cardinale alla Scuola di Mistica fascista*, in *Corriere della Sera*, Milano, 23 febbraio 1937, 5; *Il discorso del Cardinale ai giovani*, *ibidem*, 25 febbraio 1937, 5 ed ancora *Il cardinale a Mistica fascista*, *ibidem*, 27 febbraio 1937, 4.

¹⁹ Vd. ad esempio Lorenzo Braccesi, *Costantino e i Patti Lateranensi*, in Giorgio Bonamente, Franca Fusco (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata, 18-20 dicembre 1990, I, Macerata, 1992, 203-211 ed in particolare 205-206 con nota 5; Lorenzo Braccesi, *Roma bimillennaria. Pietro e Cesare*, Roma, 1999, 172 con nota 15; Angelo Ventura, *Introduzione*, in Lorenzo Braccesi, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo*², Roma, 2006, I-X ed in particolare VIII-IX con le note 11 e 12; Alberto Guasco, *Il 'Nuovo Costantino' fascista. Immagini e utilizzi dell'imperatore tra Chiesa cattolica e regime*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano. 313-2013*, III, Roma, 2013, 469-480 ed in particolare 474 e 479 con nota 38; Sergio Roda, *Augusto e Costantino o dell'uso politico degli anniversari*, intervento pronunciato nell'ambito del Convegno *Colloquium Augusteum. Il "perfetto inganno". Augusto e la sua politica nel bimillenario della morte*, Torino,

La Scuola di Mistica Fascista, attiva fino al 1943, era strutturata come centro di formazione per giovani intellettuali, futura élite dirigente²⁰. Vi si concepiva la storia di Roma come un percorso unico che dalla fondazione dell'*urbs*, attraverso il Medioevo arrivava fino a Mussolini, novello Augusto. La Chiesa Cattolica aveva raccolto l'eredità dell'Impero con il compito di custodirla e tramandarla. In tale contesto qualcuno parlava di "romanità" come incontro tra religione e politica, tra "*pontifex* e *imperator*"²¹. Non si trattava peraltro di posizioni isolate o limitate all'ambiente della Scuola: altrove si affermava che "la grandezza di Roma antica è di aver dato, per prima, all'Occidente, i fondamenti della civiltà: la famiglia, il diritto, lo Stato" valori questi consolidati dalla Chiesa cattolica che aveva favorito la "missione dello Stato come portatore di civiltà"²². Anche altrove si sosteneva che la "nuova Roma" era "quella cristiana" e che "nella nuova Roma dei Papi,

27 febbraio 2014 e pubblicato dall'autore in academia.edu; infine A. M. Liberati, *Costantino e la missione universale di Roma*, cit., 111 con nota 12. Quanto agli articoli di stampa relativi al discorso vd., oltre a *Il cardinale a Mistica fascista*, cit. qui a nota 18, *La via trionfale da Augusto a Costantino*, in *Il Popolo d'Italia*, Milano, 27 febbraio 1937. Il confronto tra tali articoli ed il Quaderno riportante la pubblicazione del discorso del cardinale permette di arguire come il testo dei primi sia in realtà un condensato piuttosto che la trascrizione di uno o più brani. Residuano delle differenze contenutistiche tra quanto pubblicato nel *Corriere della Sera* e ne *Il Popolo d'Italia* rispetto al Quaderno. Tali differenze potrebbero essere meglio comprese se fosse possibile rintracciare gli originali dei comunicati che dovettero essere inviati alla stampa presumibilmente dalla Scuola di Mistica Fascista.

²⁰ Sulla Scuola di Mistica Fascista, vd. ora Daniele Marchesini, s.v. *Scuola di mistica fascista*, in Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, II, Torino, 2005, con bibliografia precedente; Aldo Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica Fascista*, Milano, 2004; Tomas Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica Fascista. 1930-1943*, Milano, 2009 nonché Idem, *Julius Evola, Niccolò Giani e la Scuola di Mistica Fascista*, in Tomas Carini (a cura di), *Julius Evola, La Scuola di Mistica Fascista. Scritti su mistica, ascesi e libertà. 1940-1941*, Napoli, 2009, 17-65.

²¹ Si trattava della posizione di Emilio Bodrero: vd. T. Carini, *Julius Evola, Niccolò Giani*, cit., 38.

²² Armando Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*, Roma, 1942, 210-211. Il volume venne pubblicato dall'Istituto Nazionale di Cultura Fascista all'interno della collana "Biblioteca dell'I.N.C.F." ma va ricordato come Carlini avesse collaborato anche con la Scuola di Mistica Fascista.

la Roma dei Cesari non muore; si trasforma ed eleva e dimostra la sua effettiva eternità”²³.

Nello stesso anno del discorso di Schuster, il 1937, Giglioli attendeva alle ultime e più laboriose fasi della Mostra Augustea della Romanità che sarebbe stata inaugurata di lì a pochi mesi e si accingeva suo malgrado a modificare l'impianto progettuale di alcune sale e la facciata del Palazzo delle Esposizioni secondo la tendenza del momento che imponeva la creazione di superfici posticce, dal forte impatto ideologico²⁴.

Si assiste dunque, a vari livelli, con diverse sfumature e per distinte finalità, al convergere di un unico pensiero che, seppure modulato in toni tra loro differenti, in quel momento storico affidava i valori classici di Roma antica al Cristianesimo ed alla Chiesa cattolica della Roma contemporanea.

*** **

I superni destini della “Sacra Urbs” è il titolo del discorso di Schuster, articolato nei seguenti paragrafi: *Nel bimillenario di Augusto; I vati dell’Impero; L’Ara della pace; Simbolo di pace; Nel clima spirituale dell’Impero; L’Universalismo imperiale ed il Cristianesimo; Tiberio innanzi al Cristo; Il trionfo del Cristo nei Carmi sibillini; L’apparizione di Cristo a Costantino imperatore; «L’istinto della Divinità» nel trionfo di Costantino; Ara Pacis Nova*²⁵.

In un crescendo, non alieno dai toni della retorica, il prelado iniziava il suo discorso sottolineando come la felice ricorrenza del Bimillenario di Augusto inducesse ad alcune considerazioni storico-filosofiche sul tema della *Divina Mens* che l’oratore affermava di richiamare “da qualche autore classico, che non ho avuto agio di riscontrare”²⁶ e che da concetto classico si trasformava, nelle parole del cardinale, in Divina Provvidenza poiché “Questo rinnovato millenario ha un signi-

²³ Giovanni Gentile, *Roma eterna, Civiltà*, I.2, 4-8.

²⁴ A. M. Liberati, *La Mostra Augustea della Romanità*, cit., 73-82.

²⁵ Cfr. *supra* nota 18. L’utilizzo delle fonti antiche nel discorso pronunciato dal cardinale Schuster alla Scuola di Mistica Fascista meriterebbe un approfondimento a parte. In questa sede ho volutamente tralasciato i non pochi problemi collegati a quell’impiego che, se affrontati direttamente, avrebbero travalicato il tema del presente contributo cui ho preferito attenermi strettamente, rinviando ad un’eventuale altra occasione l’analisi di quei problemi.

²⁶ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 7.

ficato religioso assai profondo, non solo per l'Italia, ma per tutto il mondo civile, in quanto l'opera di Augusto nell'inaugurazione dell'impero universale, deve dirsi veramente provvidenziale"²⁷. Tale concetto voleva essere uno dei cardini del discorso, al punto che veniva anche graficamente tradotto nella copertina del Quaderno che, al di sotto del titolo, presentava dall'alto e nell'ordine, una Croce con la scritta "Divina Mens", un'Aquila ad ali ripiegate poggiante sulla scritta SPQR, ed infine una superficie del globo terrestre ad indicare il concetto di universalità (**fig. 2**).

Definite le basi del discorso Schuster indulgeva in ragionamenti teorici sul tema, affiancando sempre tra loro Ottaviano e l'"Uomo provvidenziale"²⁸ – Mussolini – che aveva donato allo Stato "la più perfetta unità nazionale in grazia della Pace Religiosa"²⁹, in un parallelismo tra antico e contemporaneo. Alludeva anche ai prodromi della venuta di Cristo, ricordando come non meglio precisati "storici" riferissero "di arcani vaticinii, che prevedevano una generale restaurazione dei valori spirituali, per opera d'un maestro che doveva giungere dal remoto Oriente"³⁰.

Il cardinale velatamente recuperava la leggenda medioevale dell'*Ara Coeli*, leggenda che troviamo invece ben espressa nella sala di *Augusto* della Mostra Augustea della Romanità dove era esposto il calco dell'altare della chiesa di S. Maria in *Ara Coeli* a Roma, a fianco del Campidoglio, opera di marmorarii romani del XIII secolo. Secondo la tradizione l'altare venne collocato nel luogo ove la Vergine con il Bambino sarebbe apparsa ad Augusto (**fig. 3**). Il calco fu realizzato con deliberazione del Governatore di Roma del dicembre 1937 quindi a Mostra già iniziata, tuttavia tale tradizione era già stata adeguatamente messa in risalto proprio nella sala XXVI *Immortalità dell'idea di Roma. La rinascita dell'Impero nell'Italia Fascista* insieme ad altre testimonianze che attestavano il perdurare, anche nel Medioevo e fino all'età contemporanea – attraverso il Risorgimento e la gloria di Vittorio Veneto – dell'idea imperiale romana, come si può leggere nel-

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*, 8 (corsivo nel testo citato). Su Mussolini come "uomo della Provvidenza" vd. A. Guasco, *Il 'Nuovo Costantino' fascista*, cit.

²⁹ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 8.

³⁰ *Ibidem*.

l'introduzione alla sala nel Catalogo della Mostra³¹. Tra le numerose memorie comprovanti tale idea imperiale, passata come una fiaccola di generazione in generazione attraverso i secoli, si parlava della leggenda secondo cui "il primo Imperatore avrebbe avuto dalla Sibilla segreta notizia nella nascita di Cristo e questo spiegherebbe il suo rifiuto a farsi chiamare Signore"³². Sempre nella sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità si insisteva sull'altrettanto suggestiva leggenda di S. Gregorio Magno, dell'antica famiglia patrizia degli *Anicii* che sarebbe riuscito a liberare l'anima di Traiano, consentendole di godere delle gioie del Paradiso³³. Si sottolineava anche come alcuni monumenti imperiali quali il Pantheon o il Mausoleo di Adriano avessero avuto una nuova vita nella Roma papale del Medioevo³⁴.

In un parallelismo storico, sempre nella sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità, a fianco dell'arco di Costantino veniva illustrato anche il significato del contemporaneo arco di Bolzano, opera di Marcello Piacentini, eretto a memoria del sacrificio dei martiri italiani Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi ed inoltre si sottolineava anche come l'iscrizione dell'arco fosse ispirata a quella del monumento di Adamclissi eretto in onore dei caduti delle guerre daciche di Traiano³⁵. È peraltro significativo l'utilizzo del lessico religioso con il richiamo alla figura dei "martiri" ed in tal senso – sempre con ri-

³¹ R. Vighi, C. Caprino (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità*, I, cit., 129, n. 25a per la sala dedicata ad *Augusto* nonché 434-435 per la sala dedicata all'*Immortalità dell'idea di Roma. La rinascita dell'Impero nell'Italia Fascista*. L'altare dell'*Ara Coeli* fu oggetto anche di ulteriori studi nell'ambito delle iniziative del Bimillenario Augusteo del 1937-'38. Ricordo anzitutto la conferenza di Giuseppe Marchetti Longhi tenuta mercoledì 20 aprile 1938 ed in seguito pubblicata come Giuseppe Marchetti Longhi, *La memoria di Augusto e dei suoi monumenti nel Medio Evo*, Roma, 1939. In secondo luogo va anche ricordata la relazione tenuta da Angelo Monteverdi il 29 aprile 1938 nell'ambito del V Congresso Nazionale di Studi Romani: vd. Angelo Monteverdi, *La leggenda d'Augusto e dell'Ara Celeste*, in Carlo Galassi Paluzzi (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, II, Roma, 1940, 462-470. Sulla leggenda dell'*Ara Coeli* vd. ora Gianluca Mandatori, *Hinc [...] Augustus Cristum vidit infantem. Ottaviano Augusto testimone della Natività: tradizione e fortuna di una leggenda romana*, *CivRom*, II, 2015, 73-100.

³² R. Vighi, C. Caprino (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità*, I, cit., 435.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, 436.

guardo al rapporto con Roma antica – sarà il caso di ricordare la costruzione in Campidoglio di una “ara dei martiri fascisti”³⁶.

Tornando al discorso di Schuster, esso seguiva in un affastellato parallelismo di idee e concetti, a volte anche forzati, tesi a dimostrare la convergenza tra gli ideali del Regime e quelli della Chiesa, sempre però sottintendendo, in maniera più o meno esplicita, la superiorità di quest’ultima. Così parlava dell’*Ara Pacis Augustae*, restaurata proprio nella circostanza del Bimillenario Augusteo, la cui vera essenza andava ben al di là del nome e rivelava il suo vero significato alla luce della “celesti progenie” cantata da Virgilio, in ideale dialogo con gli angeli della grotta di Betlemme³⁷. Con un salto temporale il prelado ricordava in Trastevere la fonte sgorgante olio, *Fons Olei*, apparsa miracolosamente il 25 dicembre in corrispondenza con la nascita di Cristo e dove più tardi Alessandro Severo avrebbe permesso ai Cristiani di erigere un luogo di preghiera³⁸.

Schuster terminava questo passaggio ricordando come gli antichi scrittori cristiani avessero sottolineato l’importanza di Roma, scelta quale capitale dell’*“Apostolica Sede”* in quanto Roma rappresentava tutte le nazioni del mondo ed in ognuna di esse era penetrata la sua civiltà³⁹. Ed ancora affermava che così pensava “un autentico Romano”, Papa Leone Magno, quando riuscì a salvare l’Italia e l’Impero dagli Unni “col prestigio dell’*Apostolica Sede* e del successore di S. Pietro”⁴⁰.

Con un altro *excursus* temporale Schuster, mescolando nei passaggi successivi del suo discorso “*Ara Pacis*” e “*Divina Mens*”, esponeva come Tiberio non avesse fatto altro che “sviluppare logicamente la idea di Augusto”, arrivando a paragonare il ritiro dell’imperatore a Capri – motivato con l’allontanamento dal “decrepito Senato” – con la successiva fondazione di Costantinopoli, “la novella Roma del Bosforo”⁴¹. L’oratore riportava il pensiero di Tertulliano che narra di come Tiberio “rimase così commosso e compreso di venerazione verso la divina figura di Gesù Cristo, che si propose senz’altro di farlo ricono-

³⁶ E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., 116-117.

³⁷ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 9-10.

³⁸ *Ibidem*, 10-11.

³⁹ *Ibidem*, 11 (corsivo nel testo citato).

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*, 12.

scere dal Senato per una divinità”⁴². La proposta di Tiberio – continuava Schuster – non andò a buon fine “ma non per questo Tiberio rinunciò al suo disegno religioso”⁴³: come affermato da Tertulliano *Caesar in sententia mansit*⁴⁴. In seguito Elagabalo – proseguiva il cardinale – cercò di “unificare nel suo tempio Palatino il culto ufficiale di Roma imperiale in un’unica triade Divina: Elio, Mitra e Cristo, che però costituissero un unico Nume, a mo’ della Cattolica Triade”⁴⁵. Ancora una volta il relatore non perdeva occasione per sostenere la superiorità della Chiesa.

Schuster delinea la storia romana a larghe pennellate e, forse per sfoggio di pseudo-erudizione o forse per significare come la *Divina Mens* abbia agito in maniera indiscriminata, tralasciando imperatori ben più significativi, si concentra su altre personalità imperiali e ad esempio, non senza contraddirsi, definiva Elagabalo “un fenomeno eminentemente patologico”⁴⁶. Continuando, il cardinale affermava come in tale contesto Alessandro Severo – secondo quanto riferisce Lampridio⁴⁷ – grazie soprattutto all’intelligenza della madre e ad Ulpiano riprendeva il progetto di erigere un tempio in onore di Cristo, come predetto dai carmi sibillini. Significative le parole di Schuster che preludevano al passaggio successivo incentrato finalmente su Costantino: “Quel vasto movimento rappresentava la decisiva vittoria dello spirito sulla materia, il trionfo del Cristianesimo sull’idolatria, la potenza del concetto universale imperialistico, perseguito, sia pur inconsciamente dai Cesari, sulla sorpassata mentalità dei repubblicani della prima ora, che pensavano l’impero come un immenso latifondo costituente il patrimonio demaniale dell’Urbe”⁴⁸.

Arriviamo così alla trattazione encomiastica di Costantino a proposito della quale è anzitutto interessante rilevare come Schuster, sostenendo di seguire la narrazione di Eusebio, faccia riferimento alla prima apparizione celeste della Croce verificatasi alla vigilia della battaglia di Torino del 312⁴⁹: anche qui sfoggio di erudizione o scelta con-

⁴² *Ibidem*, 13. Cfr. Tert. *Apol.* V 2.

⁴³ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 13.

⁴⁴ Tert. *Apol.* V 2.

⁴⁵ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 14. L’affermazione pare ispirata almeno in parte a SHA, *Elag.* 3, 4.

⁴⁶ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 14.

⁴⁷ La citazione di Schuster è ispirata con una certa libertà a SHA, *Al.* 43, 6.

⁴⁸ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 15.

⁴⁹ *Ibidem*, 16.

sapevole per non sottolineare troppo la fatidica convergenza storica tra il 28 ottobre 312 ed il 28 ottobre 1922? Coincidenza che, pur se non troppo smaccatamente, era invece rimarcata nell'introduzione alla sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità pubblicata nel relativo Catalogo⁵⁰.

Instinctu Divinitatis è il concetto introdotto nel passaggio successivo, esito – nell'argomentazione di Schuster – della *Divina Mens* che finalmente è riuscita a realizzare l'ingresso trionfale di Cristo a Roma. "Ormai il trionfo di Cristo nell'Impero Romano era indiscusso; così che il Cesare trionfatore fece elevare nel Foro la sua statua col labaro in mano e con una iscrizione, che testificava ai Romani come nel nome Sacro del Nazareno egli avesse restituito all'Urbe l'Impero dell'Orbe"⁵¹.

Occorre a questo punto ricordare come proprio a Milano, sede della diocesi di Schuster e luogo del discorso che si sta analizzando, nell'ambito delle iniziative promosse in occasione del Bimillenario Augusteo, veniva inaugurata una statua di Costantino posta sul sagrato della basilica di San Lorenzo e si pubblicava – nello stesso 1937 – la *Forma Urbis Mediolani* di Aristide Calderini⁵².

Come in un crescendo Schuster si avviava verso il termine del suo discorso. Ciò che in precedenza era stato quasi sottinteso veniva infine reso esplicito: "il Cristo trionfatore, per opera concorde di Costantino e del Papa Silvestro, stava istituendo Roma erede d'un Impero novello, assai più potente ed universale che non fosse quello militare inaugurato da Ottaviano. Dante lo riconosce esplicitamente quando, facendo la filosofia della storia insegna, che tutto avvenne perché Dio voleva preparare in Roma la sede d'una monarchia spirituale ed universale in grazia della Cattedra: *U'siede il Successor del Maggior Piero*. Questo presagio fu confusamente compreso dal Senato dell'Evo Costantiniano, il quale nell'iscrizione onoraria incisa sull'Arco di Costantino, confessò che la splendida vittoria ad *Saxa Rubra* era stata ripor-

⁵⁰ R. Vighi, C. Caprino (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità*, I, cit., 436.

⁵¹ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 17.

⁵² Aristide Calderini, *La "Forma Urbis Mediolani" nell'anno bimillenario di Augusto*, Milano, 1937. Circa la statua di Costantino, in effetti un calco in bronzo, vd. Archivio Storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, serie Congressi, Convegni e Mostre, busta 210, fascicolo 9, sottofascicolo *Proposte delle Sezioni dell'Istituto*.

tata: *Instinctu Divinitatis*⁵³. In contraddizione con il passaggio precedente Schuster tratteggia negativamente il Senato di Roma e lo identifica con l'aspetto deterioro del patriziato assimilandolo al paganesimo.

La chiusura del discorso appare sotto l'egida del nuovo concetto, coniato per l'occasione, dell'*Ara Pacis Nova* che avrebbe definitivamente soppiantato l'*Ara Pacis Augustae* dedicata – testualmente – “all'innominato Dio”⁵⁴. E proprio nella basilica costantiniana in Laterano “il giorno 11 febbraio 1929, presso quel medesimo santuario del Laterano che rappresenta la novella *Ara Pacis* del rinnovato Impero, il Legato del Pontefice Pio XI ed il Duce dell'Italia nuova soscrivevano insieme ad un fatidico Concordato, che ricorda troppo da vicino l'editto Milanese della pace Costantiniana nel 313. Nell'uno e nell'altro documento è solennemente riconosciuto il primato spirituale del Cristianesimo, la cui dottrina, insegnata in Chiesa e nelle Scuole Statali, dovrà ormai costituire il fondamento ed il culmine della nuova civiltà Romana, alla quale il rinnovato Impero dovrà educare i cittadini italiani”⁵⁵.

Dopo alcune altre considerazioni più o meno dello stesso tenore, e tese ad una ridondante esaltazione del Duce e della sua opera, Schuster terminava la sua orazione con la frase “*Di quella Roma onde Cristo è romano*”⁵⁶. Tale espressione era anche il titolo di un ciclo di conferenze promosso dall'Istituto di Studi Romani e inaugurato dal cardinale segretario di Stato Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII che nel febbraio del 1936 aveva trattato il tema *Il sacro destino di Roma*⁵⁷.

⁵³ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 18. Cfr. Dante, *Inferno* II 24.

⁵⁴ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 18.

⁵⁵ *Ibidem*, 18-19. Cfr. A. Guasco, *Il 'Nuovo Costantino' fascista*, cit.

⁵⁶ I. Schuster, *I superni destini*, cit., 20. Cfr. Dante, *Purgatorio* XXXII 102.

⁵⁷ Card. Eugenio Pacelli, *Il sacro destino di Roma*, in AA.VV., *Roma “onde Cristo è Romano”*, Roma, 1937, 1-8. L'adozione delle parole del verso dantesco quale titolo di una serie di conferenze dedicata alla Roma cristiana non poteva non suscitare polemiche, trattandosi in realtà di un riferimento alla Gerusalemme celeste e non a Roma. Di queste polemiche c'è più di un'eco nella prefazione al volume sopra citato, che intende troncane ogni polemica mostrandone l'infondatezza e la pretestuosità: “Qualcuno ha ritenuto che l'Istituto di Studi Romani avesse, per ignoranza o per arbitrio, impropriamente usata la famosissima frase dantesca. Invece noi ci si era semplicemente rammentati che un Sommo Pontefice romano, e precisamente Papa Pio XI, in un discorso tenuto dieci anni prima, e ancor più precisamente il 23 marzo 1926-IV, parlando a dei romani, e cominciando col rammentare che Daciano, martire nella Spagna, al giudice che lo interrogava chiedendogli il nome rispondeva: ‘Il mio nome è cristiano, il mio cognome è cattolico’, soggiungeva:

*** **

Per concludere, credo che aver posto sotto la lente d'ingrandimento la convergenza storica che in età contemporanea ha realizzato l'incontro tra tradizione e innovazione, tra antichità classica e Cristianesimo rivesta un certo interesse, se non altro perché questo "felice incontro" non ebbe lunga durata a causa delle tensioni verificatesi nella Chiesa soprattutto a seguito della promulgazione delle leggi razziali⁵⁸. Certamente la questione è complessa ed io mi sono soffermata solo su quegli aspetti che riguardano più da vicino il campo delle mie indagini che si concentrano soprattutto sulla Mostra Augustea della Romanità, senza avere la pretesa di addentrarmi in altri settori, illustrando il discorso del cardinale arcivescovo di Milano in quanto esemplificativo di una delle correnti che si agitavano in quel momento sul tema del rapporto tra tradizione classica, cristianesimo ed Italia contemporanea.

Sorge però spontanea una riflessione su quante diverse declinazioni ebbe quest'incontro tra antichità classica e cristianesimo nel periodo qui preso in esame ed in proposito penso, ad esempio, alle influenze nell'urbanistica e nell'architettura che, a Roma, oltre al caso dell'apertura di Via della Conciliazione annoverano la creazione proprio in quegli anni del complesso di Piazza Augusto Imperatore, realizzato rendendone parte integrante la Basilica dei Santi Ambrogio e

'Voi anche più brevemente potete dire: Romano. – In questo nome – proseguiva letteralmente Sua Santità Pio XI – è si può dire tutto ciò che si contiene nella denominazione di cristiano e di cattolico; tutto si assomma, tutto si condensa, tutto si sublima, così come diceva Dante allorché parlava *'di quella Roma onde Cristo è romano'*. E' ben vero che il sommo poeta in quel verso non parlava della Roma terrestre, ma della Roma celeste. Ma è altrettanto vero che quella Roma celeste era da lui immaginata come un riflesso della Roma terrestre, così come prima e dopo di lui si parla della Gerusalemme terrestre e della Gerusalemme celeste. [...]'. Ora noi si è sempre pensato, e si continua a pensare, essere romanamente saggio il non posare a più realisti del Re e a più papisti del Papa, e si è pensato, perciò, che se un Papa – per giunta dottissimo e saggissimo come quel Papa che aveva pronunciato quel tale discorso – riteneva di poter usare la frase dantesca per indicare la terrestre Roma cristiana, si poteva fare, da parte di semplice Istituto di Studi Romani, per lo meno altrettanto". Vd. Carlo Galassi Paluzzi, *Prefazione*, in AA.VV., *Roma "onde Cristo è Romano"*, cit., IX-XII (X).

⁵⁸ Vd. Gabriele Rigano, *La svolta razzista. Controversie ideologiche tra Chiesa e fascismo*, Bologna, 2013.

Carlo e le Chiese di San Girolamo degli Illirici e di San Rocco all'Augusteo prospicienti il Mausoleo di Augusto e l'*Ara Pacis Augustae*, anch'essa inserita in quel complesso; oppure ancora, con riguardo alle arti in generale, penso all'ideazione dei cicli decorativi della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo all'Esposizione Universale, città dell'Arte e della Scienza voluta da Mussolini, ora quartiere EUR⁵⁹.

Tuttavia vi furono numerose altre influenze, di natura filosofica, storica, sociologica, etica e così via ed in proposito, sempre a titolo puramente esemplificativo, è forse utile concludere questo mio contributo al Convegno con alcune parole di costantiniana memoria, tratte dalla *Pregiera del legionario*, che racchiudono in sé la concretizzazione, portata purtroppo alle estreme conseguenze, dell'incontro tra una visione contemporanea della "romanità" classica ed il cristianesimo della Chiesa di Roma, concetto ampiamente sottolineato anche nella sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità (**fig. 4**):

Signore! Fa della Tua Croce l'Insegna che
precede il labaro della mia Legione.
E salva l'Italia nel DUCE sempre e nell'ora
di nostra bella morte. Così sia.

⁵⁹ Vd. Anna Cambedda, Maria Grazia Tolomeo Speranza, *L'apparato decorativo di piazza Augusto Imperatore*, in Luisa Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Roma, 1995, 157-160, nonché Daniela De Dominicis, Martina De Luca, Enrica Torelli Landini, *Chiesa dei Santi Pietro e Paolo*, in Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux (a cura di), *E42. Utopia e scenario del Regime*, II, *Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Catalogo della Mostra di Roma, Archivio Centrale dello Stato, aprile - maggio 1987, Venezia, 1987, 441-466.

Didascalie

- Fig. 1.** Mostra Augustea della Romanità, sala XXV *Il Cristianesimo*, particolare della parete di fondo. Alle spalle del calco del sarcofago di S. Costanza, si distingue una carta dell'Impero sulla quale una Croce – secondo l'espressione del Catalogo – “getta un fascio di vivida luce”.
- Fig. 2.** La copertina del Quaderno della Scuola di Mistica Fascista in cui venne pubblicato il discorso del cardinale Schuster.
- Fig. 3.** Calco dell'altare di S. Maria in *Ara Coeli* illustrante la visione della Madonna con il Bambino Gesù da parte di Augusto, già esposto nella Mostra Augustea della Romanità nella sala X *Augusto* ed ora nel Museo della Civiltà Romana.
- Fig. 4.** La *Preghiera del legionario* riportata all'interno di un pieghevole realizzato dall'Ufficio Storico della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. A lato della *Preghiera* si distingue il testo del *Decalogo del legionario*.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4